"Tarik: quando il protagonista di un libro

Si fa portavoce anche della mia rabbia"

Tarik: due sillabe, un unico suono che ha l'urgenza di uscire in fretta dalle labbra. Un nome che in arabo sta a significare "colui che bussa alla porta" ed è associato alla "Stella del mattino" o "Stella della sera" ovvero il Pianeta Venere. E nelle ultime ore di lezione della mattina, quando i raggi del Sole cadono a strapiombo sulla terra e un senso di sonnolenza ci fa socchiudere gli occhi, si avvertono i primi accenni alla fame e con il pensiero si viaggia in uno stato nebuloso in cui la volontà è indirizzata a misurare lo scorrere del tempo e quanto manca ancora alla squillo dell'ultima campanella ci martella con un punto interrogativo ostinato … ebbene, quasi magicamente si è insinuata in noi prima, una leggera smania, poi un desiderio sempre più frenetico di apprendere le peripezie e gli stati d'animo derivanti dalle discutibili azioni del protagonista del libro dal titolo "*Tariq*". E proprio alla porta della conoscenza si è affacciato un ragazzo, quasi prepotentemente e senza bussare, ma con il quale abbiamo subito stretto un'amicizia complice imbevuta di simpatia, affetto e comprensione. Ma soprattutto, come Venere, ci ha regalato tanta bellezza, nonostante Tariq sia un "diverso" perché è impertinente, va male a scuola, disturba e sembra compiacersene; sebbene viva in un anonimo e squallido palazzone di una periferia di una grande città, dove non arrivano né acqua, né luce; dove vige la legge del più forte e la criminalità ne è la guida. Però la vita può sorprendere con scarti improvvisi e la dea dell'amore e dell'incanto può farsi trovare anche nei contesti più deplorevoli e terrificanti. Questo viaggio esaltante in cui ci siamo commossi, adirati, abbiamo sorriso e quasi pianto, ma soprattutto ci siamo immedesimati con un alter-ego che ha dato voce anche alle nostre emozioni spesso trattenute o mal celate, che a volte irrompono maldestre e scomposte, ha avuto il suo apice giovedì 30 gennaio con l'incontro con colei che gli ha dato il soffio vitale: l'autrice *Alice Keller*. Nella nostra biblioteca scolastica "*Ali di Carta*", trasformata per l'occasione in un confortevole salottino, si è offerta alle nostre domande questa scrittrice, dall'aspetto gracile e delicato che si scontrava con una dialettica avvolgente ed energica. Così ha avuto inizio il gioco più bello del mondo: accomodarsi e oscillare sull'altalena delle domande e delle risposte.

- *Come è nata la sua passione per la scrittura?* È nata in più momenti, il primo alle elementari, quando ho imparato a scrivere, è stata una rivoluzione perché parlare mi metteva in difficoltà mentre la scrittura mi rendeva libera di esprimermi. Il secondo momento alle medie, in una scuola di periferia di Bologna, in cui accadevano cose molto gravi, abbiamo incontrato una professoressa di potenziamento linguistico, che faceva anche l'attrice, in classe si trasformava e ci ha recitato scene tratte da "*Shining*"… l'aula semibuia su cui scorreva la magia del racconto.. le grandi emozioni provate mi hanno fatto innamorare delle storie. Altro momento: ho lavorato per il teatro e ho capito che avevo bisogno di essere invisibile e la scrittura me lo permetteva.
- *Quali libri hanno lasciato un'impronta nella sua vita?* Il primo è stato "*Pippi Calzelunghe"* di *Astrid Lindgren*, io scrivo e leggo di pari passo, una scrittrice che amo è *Shirley Jackson* che è famosa per l'horror, noto è il libro "La lotteria", adoro quando l'inquietudine irrompe nel normale quotidiano, sa creare un'inquietudine che si protrae nel tempo ... poi mi piacciono molto i fumetti, il linguaggio illustrato.
- *Tariq è tratto da una storia vera?* La prima parte si ispira ad una storia vera che mi è stata raccontata da mia madre, che è insegnante e mi ha raccontato di un suo studente che aveva comportamenti disturbanti e sembrava condannato per sempre al fallimento, il resto è inventato.

- *Pensa di scrivere il seguito di Tariq?* È una domanda che mi viene posta spesso, al momento no, perché potrei anche inventare, ma rileggendo il libro capisco che "è altro da me", è come se non l'avessi scritto io. Per ora è come se avessi visto questa storia da una finestra per un periodo, poi si è chiusa ... forse potrebbe riaprirsi ma non è scontato.
- *Perché ha scritto questo libro?* Mi ha interessato il concetto del fallimento: sembra apparentemente un fallimento scolastico, ma in realtà è concatenato ad altri fattori: è un fallimento della scuola e degli insegnanti che non hanno saputo aiutarlo ... del quartiere, della società e mi ha interessato esprimere anche la rabbia di questo personaggio che riflette un'emozione che delinea bene la fase dei giovani adulti.
- *Perché ha scelto come ambientazione una grande metropoli come Napoli e soprattutto un quartiere degradato?* La periferia è un luogo che mi affascina, nonostante le sue brutture c'è tanta vita, è un luogo del cuore e il condominio fa parte dei miei ricordi d'infanzia.
- *Perché ha rappresentato Tariq come una sorta di pazzo scatenato?* Perché ha una scintilla di vita, mi interessava la sua rabbia, che non ha nessun nome e non sapendo darle un nome non riesce a comprenderla e quindi a contenerla. Lui cerca di dare un nome a ciò che vive e lo fa ponendosi in situazione di rischio, al limite, ma questa è una fase adolescenziale che si supera crescendo.
- *C'è un personaggio in cui si rivede?* Io metto qualcosa di me in tutti i personaggi per farli nascere, poi darò loro dei pensieri che non sono miei. Tarik non mi assomiglia per il suo passato scolastico, ma ho trasmesso in lui la mia rabbia e Tarik ha dato voce a questa potente emozione.
- *C'è una frase del libro, tra le tante, che ci ha colpito, quando Tarik viene messo in punizione e deve pulire le aule della sua scuola dice ad un certo punto "pulisco, allora metto ordine nella mia testa".* Questa frase è arrivata nel flusso della mia concentrazione, io sono una persona molto ordinata e sicuramente ho trasmesso nel personaggio un'azione che per me ha un grande valore terapeutico.
- *Ha un posto dove scrivere?* Ho cambiato diverse volte, prima avevo una stanza che fungeva da studio, poi una sala comune condivisa dove c'è una scrivania che spesso è colonizzata dagli oggetti dei miei figli (ne ho quattro) … oppure scrivo in cucina, l'importante è che io sia sola.
- *Da piccola voleva fare la scrittrice?* No, non ci pensavo, ma c'è una costante nella mia vita: se incontravo una persona che mi parlava appassionata del suo lavoro, che mi parlava con entusiasmo e preparazione io volevo fare ciò che faceva lei, volevo diventare come lei.
- *Come nasce un libro?* La scrittura è una spinta e ci deve essere un mondo molto grande che mi deve sostenere. La trama certamente è importante, ma prima devo avere presente una forma, devo figurarmi il ritmo, la temperatura, il linguaggio… nel caso di Tariq è un linguaggio mimico e frasi ridotte al minimo.

Adesso l'altalena si è fermata, l'oscillazione è stata a tratti dolce e a tratti vorticosa, la curiosità si è mescolata al personaggio di *Tarik* e all'impulso che muove il mestiere di scrittore. È ora di tornare nelle proprie aule con gratitudine, perché ci siamo ricreduti: anche le ultime ore di lezione possono regalare sorprese colme di stupore e di meraviglia.

Le classi 2ªC e 2ªE

Scuola Sec. Primo Grado "G. Alessi"

Le referenti del Progetto Comunale "Alza la voce"

Prof.ssa Petrini Aurora- Prof.ssa Nucciarelli Milva